

**Un verso
dell'inferno dantesco
e lo spirito
dell'inferno fascista**

di Sancio Empörer

Gli errori del Fascismo prendono limpeccabile e ufficiale uniforme della verità. Metterli a nudo è arrischiare la vita. Vale la pena.

... la verità vi farà liberi - Vangelo -

*Uscire dalla follia e dall'orgoglio è più che guarire.
E' risorgere.*

I. — OTTAVA BOLGIA

Al referendum, indetto quindici anni fa dall'americano John Slattery, per sapere quale fosse il passo più amato della Divina Commedia, Benito Mussolini segnalò, come da lui preferito, il verso del racconto di Ulisse:

« Dei remi facemmo ali al folle volo ».

Può far da titolo ai ventidue anni dell'Era Fascista.

L'ambiente da dove è tolto non è dissimile. E' l'ottava bolgia. Uomini di corte, negozianti politici, ministri e consiglieri di re, avvolti ciascuno in una fiamma, vi scontano il loro peccato « *professionale* » di frodatori di concetti:

« e ogni fiamma un peccatore invola ».

Una fiamma, tra tutte singolarissima, si muove per la gola dell'orribile fosso: è biforcuta. Due antichi eroi greci, vi si martirizzano: Ulisse e Diomede. Quassù camerati in una guerra, uniti nell'astuzia, nella violenza e nelle squadre di azione, e ambedue sacrileghi. Laggiù in una stessa fiamma si biforcano per tormentarsi a vicenda sul medesimo rogo.

E' lo spettacolo della rivoluzione fascista — e di ogni rivoluzione, — che, alla fine, si biforca per divorare sè stessa e i propri figli: nella miseranda fine del Gran Consiglio e dei Quadrunviri.

La preferenza del Capo del Fascismo per quel verso

infernale, suggerita certo, più che da un gusto letterario, da una segreta simpatia per l'eroe greco, è gravida oggi di ammonimenti.

Ben lontani allora dal sospettare, in quella ingenua segnalazione, l'oracolo del suo destino e la fine del popolo che egli aveva con prepotenza aggiogato ai remi della sua galera!

Era un vaticinio.

Ma noi infatuati dall'eloquenza del Condottiero non sapemmo leggervi una spanna innanzi, e applaudimmo ad ogni sillaba di quel verso: « *Duce, tu sei la vita della nostra vita, tu sei tutto noi* ».

Anche nell'episodio dantesco è michelangiolescamente accentuata, non tanto l'astuzia, quanto invece — affascinante e maliosa —

la fatale eloquenza di Ulisse

L'eroe greco fa piazza pulita dei più sacri e saldi affetti di figlio, di padre e di sposo per mettersi in alto mare e tentare i limiti posti all'uomo:

« nè dolcezza di figlio, nè la pietà
« del vecchio padre, nè 'l debito amore
« lo qual dovea Penelopè far lieta,
« vincer poter dentro da me l'ardore
.
.
.
.
.
.
.
« ma misi me per l'alto mare aperto
« sol con un legno.....

Presenta però l'impresa con grandiosità e nobiltà d'accenti, tali da render forsennati, fanatici, i suoi compagni:

« Considerate la vostra semenza:
« fatti non foste a viver come bruti
« ma per seguir virtute e canoscenza.

*« Li miei compagni fec'io sì aguti,
« con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti.*

L'arte di rivestire della più pura e alta idealità anche la più folle della gesta — peccato di frodolenza proprio dell'ottava bolgia — ha un nome nella storia, che ce lo tramanda come il peggior dei mali per una società, per una patria: è *la sofistica*.

Periodo tipico di corruzione dei valori e dei concetti, di prostituzione dei più alti ideali, che portò pure la Grecia del V° secolo alla crisi di ogni verità, fino alla rovina con la « scelleratissima » guerra del Peloponneso.

Non si può ricordare quel periodo senza nominarne la vittima più illustre: Socrate. Già più volte per la sua Patria valoroso fante, e amatore sopra ogni interesse di parte e di vita della verità, e di essa apostolo fino ad appassionarne i giovani più scapati; fu nondimeno condannato dai sofisti — onanisti nello spirito — a bere la cicuta, come corrompitore e avvelenatore della gioventù e della Patria.

L'accostamento all'Era Fascista e ai suoi giuristi e alle sue vittime va da sè.

L'abilità del Fascismo fu appunto di ammantare la sua folle concezione della vita, dell'uomo, della nazione, della religione con le pose più « fascinose », con le più sacre verità, « con presupposti sociali e politici che coincidono con quelli più volte espressi autorevolmente dal cattolicesimo ». (Cfr. *Corrispondenza Repubblicana* N. 6 - e la pagina del Vangelo: « Li conoscerete dai loro frutti »).

E l'esperienza, anche questa volta crudamente, ci ammaestra che le verità più sante, anche quelle dona-

teci dalle labbra del Cristo, quando vengono prostitute all'io, sia di un individuo come di una collettività — di ogni relativo che si faccia assoluto — si mutano presto o tardi in semenza di morte.

E' quanto è avvenuto della « orazion picciola » di Ulisse, così permeata di spiritualità, dell'eloquenza dei sofisti, sì « lucida e raffinata »; del Fascismo, così specioso e così « fascinoso » di elevatezze morali e mistiche, di alte mete e di tanta operosità.

Tragico e ostinatissimo equivoco morale e politico!

Non furono che ventidue anni di megalomania o *fastomania violenta*.

Il primato spirituale della Nazione, in arte, nelle scienze, e in religione, parve una carabattola di « venditori di cartoline illustrate e di suonatori di mandolino », un « apollinismo ». Se ne ebbe vergogna.

Il passato non aveva cambiato le pietre in pane, non dato un posto al sole. Si concepirono allora grandezze d'altro ordine: la Nazione fu tutta avvinta da una politica di avventure militariste che doveva darle un impero, un rango di grande potenza e il diritto di conquista.

Di tutto — lavoro, coscienza, arte, religione, divertimenti — si fece un'ala per proiettarsi, *con la vittoria in pugno ancor prima della lotta*, oltre le colonne d'Ercole...

« dei remi facemmo ali al folle volo ».

Si navigò a gonfie vele e a dorso teso. Una navigazione però strana, che aveva dell'antico tutta la scenografia ma non il senno. Una navigazione *sinistra*,

« sempre acquistando dal lato mancino »

e in un'atmosfera di azzardo e di fortuna.

Interloquire con il Nocchiero? Un delitto di lesa

maestà. Suggestire consigli? Un mettere in dubbio l'on-
niveggenza del Pilota. Permettersi delle critiche? Di-
sfattismo. Sollevare opposizioni? Era rimetterci il re-
spiro. Tutto approvato per acclamazione.

E il popolo credette come un santo, ubbidì come un
agnello, combattè come un leone.

Si ebbero momenti di « *altezze quasi vertiginose* ». Si toccò l'impero! — La nuova terra alta, bruna, quan-
t'altre mai viste, del racconto di Ulisse: « Noi ci alle-
grammo » — L'entusiasmo salì fino alle stelle: « *vivo
ancora il Duce fu proiettato nell'Empireo* ». Un bilan-
cio da leggenda: tre corone, un impero, un nuovo
regno!

Ma fu poco: come breve l'allegrezza di Ulisse e dei
suoi compagni: « e tosto tornò in pianto ». Un vento
impetuoso e a spire ecco prendere all'improvviso in
prora il legno: « tre volte il fè girar con tutte l'ac-
que » — (i nostri tre anni di guerra) —, « alla quarta
levar la poppa in suso » — (venticinque luglio) —, s'a-
perse l'onda e la navicella « com'Altrui piacque », si
sprofondò: il mare le fu sopra e si richiuse sugli av-
venturieri.

Per il Fascismo siamo ancor oggi « all'Altrui miste-
rioso volere ».

Un poeta vernacolo, in quattro versi fatti circolare in
occasione della venuta a Roma del Führer del Terzo
Reich (già imbianchino in quel di Baviera) vaticinò
(1938), con la bonomia e lepidezza propria del buon
senso, senza alcun apparato apocalittico, sulla fatale
megalomania del Fascismo:

« Roma de travertino
« *refatta de cartone*
« saluta l'embianchino
« suo prossimo padrone ».

Delle profezie fatte dai politici non una toccò il segno. Questa del poeta del popolo, manco a dirlo, s'avverò.

Il Condottiero germanico con il suo esercito, portato dal Fascismo — novello cavallo di Troia — è oggi, peggio che padrone, il vampiro della nostra Patria. E' l'ultima frode dell'ora!

L'ora è troppo tragica e il tema troppo rovente per trattenere gli spiriti su un parallelo tra l'eroe greco e l'ex capo del governo italiano. Ne uscirebbe una caricatura a scapito dell'antico.

Si lasci il peccatore a meditare scuse e difese per salvarsi dall'ottava bolgia.

Piuttosto si badi a concorrere efficacemente a salvare il popolo e la Patria travolti nel turbine, nato da quell'avventura che sconquassa e frantuma.

II. — « VIRTÙ CONTRO FURORE »

PETRARCA

Di qua... noi ribelli.

Troppo onore paragonarci alla Vandea. Dopo 22 anni di Fascismo non si può pretendere che sorga una sola di tra le Province d'Italia con lo spirito della gloriosa Vandea.

« I vandeani si batterono come leoni: nobili, contadini, donne, fanciulli... ».

Vorremmo imitarli, lasciando pure ai terroristi la gioia sadica dei bagni nazionali, e battesimi repubblicani.

Per ora, dicono essi, « ci danno dei sonori ceffoni ».

Comunque attendiamo di più. Non siamo così infantili da denigrare e sminuire il nemico per dichiararlo più facilmente vinto.

Abbiamo coscienza di trovarci tra due invasori che si contendono accanitamente il passo, e dinanzi a fratelli ferocemente discordi da noi e armati.

Uno degli invasori
provocato e snidato ieri dai suoi agi, è oggi vincitore su tutti i fronti e in possesso di tre quarti del nostro suolo: padrone del mare, dell'aria, sfoggia la sua strapotenza, e in un continente più di due volte maggiore dell'Europa, indisturbato va sempre più ingigantendo la sua preparazione bellica.

Ha accettato la nostra resa.

Non possiamo pretendere un trattamento migliore di quanto gli avevamo promesso nell'euforica certezza della vittoria: « metterlo col culo a terra ».

L'altro invasore
fino a ieri alleato, e strepitosamente fortunato sulla preparazione del nemico, è oggi in rotta e nello sfacelo. Senza aver combattuto, in nome della sinistra alleanza, si trova padrone e despota dell'altro quarto del nostro suolo.

Ci proibisce e ci impedisce a sangue la resa. In ciò è servito fratricidamente dal fascismo, « aguto » a continuare la guerra fino al suicidio della Patria.

Non costituisce più « la maggioranza » della Nazione, nè può vantarne, come argomento di tirannide, « l'unanimità ».

Riconosce d'essere oggi « una minoranza ». Ma ne trae orgoglioso motivo per proclamarsi « cervello e cuore della Nazione ».

(E. M. Gray »: Il giorno della vittoria, come la storia insegna, la maggioranza — ventre della nazione — verrà a noi, minoranza, che della nazione siamo il cuore e il cervello »).

Per vero, « unanimità e maggioranza » sono categorie empiriche e quantitative che non hanno nulla a che vedere con la profondità dei valori spirituali; possono prendere forza di diritto solo in un mondo di frode.

La realtà è che il Fascismo, ruminando enormemente gonfiatosi in ventidue anni — « maggioranza (meteorismo!) della Nazione » —, dopo il colpo dei « tre quarti » — 25 luglio 1943 — è ritornato ad essere la sede dei più bassi istinti.

Ne sono prova le *torture* applicate ai nostri prelevati, nelle segrete della polizia e della questura. (Abbiamo su ciò documentazioni che avranno domani il loro peso sulla bilancia della giustizia).

Il concetto stesso di Patria che il Fascismo sbandiera è infamante, senza virtù, di un dio-Molok, sul cui altare tutte le vittime umane possono essere legittimamente sacrificate.

« E' una aberrazione questa che il militarismo e le dittature moderne si sforzano di far rivivere ». (Mercier).

Sopra ogni ambizione e orgoglio *la Patria ha un cuore materno* le cui ragioni non sempre sono note alla mente. (Pascal). Sopporterà anche la più acerba umiliazione per i suoi figli. Questi, non per effetto di qualche ricetta magica, nè per elemosina d'altri popoli, quando siano puri da ogni avidità di dominio e di fazione che li divida, aperti e concordi a tutte l'opere della mente e del cuore, sapranno risalire la più dolorosa e più forte china, fino a ridare nel mondo amore e onore alla loro Patria.

La più dura resa sarà sempre più dignitosa di un suicidio.

Questo è il nostro credo di cittadini e di soldati.

« L'intervento del Monarca — benchè troppo tardivo! — sarebbe stato decisivo per noi, e il rivolgimento si sarebbe svolto nelle forme più corrette e pacifiche se la violenza tedesca e la complicità sciagurata dei fazionari non avesse ripiombato il paese nel dolore e nel caos ».

Dinnanzi alle tremende, terribili, invalicabili circostanze sopravvenute dalla incontrastata piega presa dalla guerra, il senso di umanità imponeva l'armistizio.

Ma per la scuola germanica, e quindi per i suoi lacchè, il concetto di *umanità* (non ha più del genere farfalla o orchidea, uno scopo, un'idea, un piano. O l'umanità è un concetto zoologico, o è una parola vuota di significato... Non è che un fantasma ingiustificato; che bisogna radiare dal mondo dei problemi reali della storia ». (O. Spengler).

Questa affermazione ha un successo incomparabile per la coscienza nazi-fascista, in quanto la libera da una maledetta responsabilità e la riabilita ai propri occhi.

Solo così si spiega la feroce albagia nel tener avvinta mefistofelicamente l'anima della Patria ad un infame patto in nome dell'onore.

Abbiamo perduto più di un anno — e quanto ancora? — per la ricostruzione. Si è accresciuto dolorosamente il numero delle vittime. La guerra è divenuta più esiziale, per ogni palmo del nostro suolo e per il nostro patrimonio artistico, per le nostre già povere risorse economiche e industriali, e sempre più macabramente cupo il nostro avvenire.

Un fatalismo angoscioso grava sull'anima del nostro popolo che, teste straziato e debilitato, ~~accie~~ paralizzato dal dolore alla deportazioni dei suoi cari.

Non filie, non simpatie — come il Fascismo ci accusa ora — per nessun errore già condannato ieri nel segreto della nostra coscienza, e in foro sociale apertamente dichiarato pernicioso. Quanto dicemmo — Gennaio 1937 — ripetiamo ancora oggi, e con maggior maturazione di mente e di cuore, arricchiti da una terribile esperienza di fuoco:

« I progressi rapidi, audaci, anche sanguinari del comunismo hanno gettato l'allarme ovunque... Va bene l'allarme, lo gridiamo da un pezzo; va bene questo destarsi dal sonno, *ma non prendiamo per comunismo ogni giusta rivendicazione che ci può dar noia; vediamo nel dar la caccia al primo di non servir da sgabello a idee, e metodi, a principi, a sistemi che del comunismo non sono meno pericolosi se non invece più insidiosi*: vediamo soprattutto di togliere quelle cause che per il comunismo rappresentano lo stimolo e l'invito più seducente e pericoloso ».

« Scendete, c'è posto anche per voi ».

Scenderemo sì, formati ad una disciplina che ci meriterà di prendere il nostro posto una buona volta di cittadini e non di pedine giocate sinistramente e incolpate poi dei soffi dell'avversario.

Non spirito di vendetta ci anima, ma di giustizia e di rispetto per quanti, pur d'altra sponda politica, non si siano macchiati con disonestà e con violenza.

L'uso della nostra forza, che mirabilmente tra rischi ed eroismo si potenzia e si coordina, è solo per la difesa del diritto, per la rivendicazione della libertà contro la tirannide, per far valere la competenza e l'onestà

professionale sul capriccio dei partiti; per assediare e ridurre all'impotenza ogni briaca violenza che impedisca il rinnovamento della Patria.

Quanto ci viene attribuito di brutalità e di delitti è opera dell'industria fascista. Il popolo lo sa e ci ama, fino a sfidare il bieco furore dei dilapidatori della Nazione.

I fogli gettati, settimane or sono, dall'aereo nazi-fascista sulle popolazioni delle valli e della riviera denunciano apertamente e con veleno tale amore. Le minacce sono infami. Giustificano ancor più la nostra ribellione, che matura nel dolore e nel sangue e nell'eroismo e in difficoltà incomparabilmente superoiri a quelle del glorioso Risorgimento.

Lo stesso popolo tedesco è in fermento. Si vuol ignorare la sua angoscia e pazzamente rinnegare la sua volontà di resa.

Ha avuto anch'egli i suoi momenti di « altezze vertiginose »: (Hitler: « L'anno 1940 ha portato decisioni che non hanno precedenti nella storia dei popoli. Io dopo 18 giorni misi fuori combattimento la Polonia...: in poche settimane la Norvegia, in cinque giorni l'Olanda, in dieci giorni l'esercito Belga, dopo sei settimane non esisteva più neppure un esercito Francese ».

Ma tutto fu breve come per Ulisse e il suo equipaggio... come per ogni avventuriero.

« Nel 1941 l'Esercito, la Marina, l'Aviazione tedeschi realizzeranno tali colossali rafforzamenti, tali miracolosi perfezionamenti che i loro colpi significheranno la fine dei bellicisti » (Hitler).

Ma da più di un anno in qua anche quel popolo non crede più nel suo capo e nel suo partito. Va mugolando: « E' meglio la fine di un inferno che un inferno

senza fine ». Già dalla fuga del ministro Hess — precorizzato successore di Hitler — fino all'attentato di giorni fa, macchinato dallo stesso Comando di Stato Maggiore, è stato un succedersi di tentativi di riscossa fatalmente falliti o abortiti tra le spire di una tenebrosa polizia.

Come il Fascismo, così il Nazismo, la ribellione ha avuto il via dagli stessi sommi gerarchi. Ciò è significativo...!

A quando la fine?

Non illusioni: Quanto la demenza nazi-fascista è capace di attuare è diabolico: « La tendenza espansiva imperialista è qualche cosa di demoniaco, di fantastico, di incosciente come un sonnambulismo » (Spen-gler).

Siamo in preda al furore di « ossessi » che tutto ormai hanno giuocato: Patria, famiglia, e ora puntano empivamente la loro coscienza e Dio sull'istinto della propria conservazione:

« Dio mi perdoni l'ultima settimana » (Hitler).

C'è da aspettarsi un inferno in terra.

Che la fine sia prossima o meno disastrosa dipende da noi. Far affidamento su vicende interne di altri paesi, o pretendere la liberazione da altri eserciti, è ignominiosamente disporsi al servaggio.

Se non vogliamo rassegnarci a perire o ad aver la vita in elemosina, urge la mobilitazione degli spiriti e di ogni virtù e forza civile.

Si sappia che ciascuno concorre: o con il proprio peso di egoismo, di ignavia, di codardia, di assenteismo e di servilismo, a prolungare l'angoscia, ad aumentare lutti e macerie, e ad estendere l'incenerimento della Nazione: o con l'intelligenza e magnanimità fino al sa-

crifizio, correre a serrare e completare le file dinanzi alla demoniaca disperazione tedesca e fascista, a spegnere presto le vampate distruggitrici, a salvare dal furore teutonico e dalla virulenta putrefazione fascista quanto ancora è rimasto della libertà e dello spirito umano.

Nessuno, senza ingiustizia e senza obbrobrio, può disertare. Gli intellettuali in genere e gli elementi direttivi in specie, sentano il peso delle accuse che su loro, più enormemente, grava per lo scandalo del passato.

Nei ventidue anni dell'Era si è tanto barzellettato sul destino del Fascismo e dei suoi uomini. Le barzellette hanno avuto trionfalmente ragione sul fascismo. Ma, fuochi fatui, non sono scese ad illuminare, ad accendere gli animi.

Mancò il pensiero: che sommuove le cose nel loro vero: che coglie le ragioni della stessa verità: che si dirige con moto continuo d'amore verso l'uomo perchè, immagine dell'Eterno, non cada in servitù, non piechi al giuoco degli istinti e delle prepotenze. Fu abbandonato alla corrente lavica fascista. Ne rimase imprigionato, impietrito.

E' l'ora — « il flagello inondante la segna! » — di svincolare finalmente questa divina potenza, che presiede al triplice gioco della vita (idea, azione, amore), dalla crosta duramente informe, a liberare gli spiriti dall'inferno nazi-fascista fino « a riveder le stelle ».

Sancio Empörer - Fiamma Verde.

Brescia 31 ottobre 1944.

Da un mondo infido, senza grazia, senza cuore, senza onore, noi balziamo battuti e scolpiti come già dal marmo il magnifico « Ribelle » di Michelangelo

